Le anticipazioni telefoniche appropriate dalla società concessionaria

«Spariti» nelle casse SIP miliardi degli abbonati

Un apporto di 30 miliardi acquisito senza pagare interessi né assumere obblighi - Tagliano i fili ai morosi senza conteggiare l'anticipo - Decine di migliaia di rimborsi dovuti e non effettuati - La «logica di mercato» in un servizio pubblico conduce all'illegalità

Ai 528 mila nuovi utenti telefonici del 1971 la SIP ha imposto il pagamento di anticipi per conversazioni interurbane varianti da 10 mila, 50 mila fino alle 100 mila lire e più. Queste anticipazioni, previste in una legge del 1936, quando i telefoni erano ancora una relativa rarità, dovrebbero essere restituite all'utente, a fine rapporto contrattuale. Le somme così acquisite invece la SIP le accantona formando una sorta di anticipazione sul capitale da parte di chi acquista semplicemente un servizio. Nella sola quarta zona, quella di Roma, l'accantonamento ha raggiunto gli 8 699 milioni di lire; in tutta Italia la SIP ha raccolto con questo sistema 30 miliardi di lire.

Tutto si basa sullo stravolgimento dell'articolo 224 della legge postale e del Regolamento telefonico secondo il quale «l'abbonato che intende effettuare una conversazione dal domicilio è tenuto, su richiesta dell'esercente la rete, a versare anticipatamente la somma corrispondente alle conversazioni che presumibilmente domanderà in un trimestre, con l'obbligo di reintegrarla quando risulti superata per le effettuate comunicazioni».

Per applicare correttamente questa disposizione, palesemente superata dai tempi, le anticipazioni debbono essere utilizzate in occasione delle singole fatturazioni trimestrali, salvo immediata successiva reintegrazione con scomodo dell'abbonato quanto della gestione. La SIP ha risolto una situazione equivoca (al tempo del fascismo, quando fu emanata la norma) facendosi accordare dal governo il diritto tacito di tenersi le anticipazioni. Ne è seguita la generalizzazione della pratica di non effettuare il rimborso che si estende anche ai casi di cessazione dell'abbonamento. Come abbiamo avuto occasione di costatare in un altro caso, quello del mancato rimborso di bollette pagare due volte per disguido, la SIP non si fa parte diligente nel restituire all'abbonato il suo credito Tace ed incassa.

Il primo passo la SIP lo compie tenendo l'utente nella ignoranza. L'anticipazione è inglobata nel contratto di istallazione e chi lo sottoscrive ritiene che faccia parte del *costo*, peraltro esorbitante, delle spese di impianto Il secondo lo fa ponendo il termine di 15 giorni per il pagamento della bolletta trimestrale — meno della metà di un mese — pena il distacco del collegamento. Ammesso e non concesso che la SIP possa incamerare l'anticipazione senza restituirla dopo che lo utente ha pagato regolarmente la prima bolletta, sembrerebbe ovvio che, in caso di mancato pagamento nei termini previsti, la SIP debba, prima di staccare il telefono, conteggiare l'anticipazione Invece passa direttamente all'isolamento dell'apparecchio come se la società non avesse contratto alcuna obbligazione col cittadino che gli ha anticipato del denaro.

Il punto di partenza è dunque una acquiescenza politica del governo che non ha base di legge. Su di essa si costruisce un rapporto unilaterale della concessionaria di fronte ai cittadini che dal «diritto al servizio» passano alla posizione di «sfruttati per mezzo del servizio». La strada è allora aperta agli abusi plateali poichè il gestore unilaterale di un contratto, quale viene ad essere la SIP, deve assumersi, come minimo, l'obbligo del rendiconto spontaneo; il non ottemperarvi è già una mezza ammissione di illecito.

Per rientrare in possesso delle anticipazioni oggi lo abbonato al telefono, titolare di un diritto deve muoversi come se reclamasse qualcosa che non gli appartiene più. Trasferimenti, cessazioni, irreperibilità dei titolari — occasioni ampliate dalla lentezza della macchina burocratica — sono tutti mezzi per trasformare l'anticipazione non dovuta in confisca Tutto questo delinea una chiara politica tendente ad evitare persino il rimborso finale Questa politica ha fruttato già l'acquisizione di centinaia di milioni di lire: esattamente 1 397 milioni di lire per il solo Lazio. Questa somma corrispondente ad anticipi per utenze cessate e che la SIP «non è in grado di restituire» costituisce un lucro netto di tale entità — se facciamo il rapporto con le altre zone si tratta di 5-6 miliardi di lire in tutto — da spiegare fin troppo bene la politica delle anticipazioni. Il capitale fattosi anticipare dagli abbonati non è capitale come quello che la SIP potrebbe prendere in prestito dalle banche: oltre a non costare niente per interessi ci sono molte probabilità che esso possa risultare alla fine confiscato a favore della stessa SIP

Il danno subito dagli abbonati non si limita però a questo. Esso è aggravato dalla mancata utilizzazione dell'anticipo prima di procedere al distacco del telefono per insolvenza che comporta ingiuste sanzioni a carico dell'utente quali: 1) perdita temporanea del servizio; 2) pagamento di una indennità di ritardato pagamento; 3) intervento presso l'ufficio SIP per ottenere il riallaccio; 4) pagamento delle spese di riallaccio. L'indennità di ritardato pagamento, del 40 per mille sull'importo della bolletta e per un solo mese di ritardo, è un esempio tipico delle «due misure» applicabili ai quattrini dell'utente ed a quelli del concessionario: la SIP non paga una lira di interessi sull'anticipazione, la quale entra nelle sue disponibilità liquide e sostituisce per decine di miliardi il ricorso alle prestazioni bancarie ma pretende — e per di più illegalmente, dato che ha già incamerato un anticipo — un interesse per il ritardato pagamento.

In un solo caso l'anticipo viene utilizzato ed è quanto l'utente, troppo povero o smaliziato, alla cessazione dell'abbonamento smetta di pagare anticipatamente le bollette. Allora, e solo allora, la SIP procede alla corretta utilizzazione dell'anticipo. Un avvertimento per gli utenti: quando vi ritenete prossimi a chiedere la cessazione del contratto smettete di pagare la bolletta un paio di trimestri prima se volete rientrare nel vostro senza noie.

Ciò è senza dubbio paradossale trattandosi di una società a maggioranza di capitale statale e di un servizio pubblico in concessione. Ma a tanto conduce la «logica di mercato» introdotta in un servizio pubblico. Vedremo in altri servizi come tale logica possa urtare, oltre a quelli dei cittadini come privati, anche altri e qualificati interessi pubblici.

PS — *Dopo il nostro servizio sulle bollette pagate due volte alcune centinaia di utenti hanno fatto domanda per riavere il loro avere. Ci auguriamo che altrettanto facciano ora i proprietari dei 5 miliardi di anticipi non restituiti.*

Accordo tra Giunta e sindacati

36 ore settimanali per i salariati del comune di Bologna

Sarà raggiunta la parificazione completa con gli impiegati

BOLOGNA, 9.

L'amministrazione comunale di Bologna ed i rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori comunali hanno concluso un accordo sul problema della parificazione dell'orario di lavoro del personale salariato con quello delle categorie impiegatizie. L'accordo, che è stato approvato dall'assemblea del personale, è articolato in due successive fasi: riduzione di un'ora al primo maggio 1972 e di due ore al primo giugno 1973, raggiungendo così, a tale data, la parificazione a 36 ore settimanali lavorative per il personale salariato alla stregua di quanto già in atto presso il comune di Bologna per il personale impiegatizio.

A questo si è giunti dopo una serie di trattative, nelle quali è emersa la necessità di inquadrare il problema della parificazione nel discorso più generale che investe i temi della ristrutturazione, del decentramento, della seconda fase del riassetto

Si è ritenuto che il raggiungimento di un eguale orario di lavoro per tutte le categorie rientra, da un lato, nella più generale tematica del mondo del lavoro e, dall'altro, corrisponde alla richiesta dei cittadini di disporre di nuove strutture in grado di soddisfare le esigenze di più qualificati servizi sociali.

L'intesa raggiunta riveste quindi una importanza a carattere nazionale non solo perchè Bologna è la prima grande città italiana ad attuare un provvedimento di tal genere, ma per il tipo di rapporto nuovo che si va ad instaurare fra i lavoratori, i cittadini e l'amministrazione.

NEL N. 10 DI

Rinascita

da oggi nelle edicole

- Intervista a Luigi Longo sul XIII Congresso del PCI
- Chi siamo, quanti siamo (di Ugo Pecchioli)
- La composizione sociale del nostro partito (di Celso Ghini)
- Una documentazione statistica completa, federazione per federazione, sugli operai, i contadini, gli studenti, gli intellettuali, le donne, i commercianti, ecc. iscritti al PCI
- Rinascita ai delegati e ai suoi lettori per il XIII Congresso: il nostro lavoro e i nostri impegni

- I partiti si preparano alla prova elettorale (di Aniello Coppola)
- Processo Valpreda: la paura della verità (di Umberto Terracini)
- Il banchiere senza legge: una proposta di analisi del ruolo degli istituti finanziari nell'economia (di Luigi Berlinguer)
- Libano: dieci carri per un villaggio (di Romano Ledda)
- Inchiesta di «Rinascita» sulla lotta operaia in Europa: Svezia / 1 - La ferrea legge della «pace sociale» (di Paolo Santi)
- Perù - Il riformismo di Velasco Alvarado (di Enzo Santarelli)
- La battaglia di Guadalajara, prima sconfitta militare del fascismo (di Vittorio Vidali)
- L'«Ordine Nuovo» un giornale di pensiero (di Paolo Spriano)
- Televisione - Ora tutto per la campagna elettorale (di Ivano Cipriani)
- Cinema - Poesia e dignità di Charlot antieroe (di Mino Argentieri)
- Teatro - Compagno Gramsci sulla scena (di Edoardo Fadini)
- Musica - Berio: un gioco per pochi (di Luigi Pestalozza)
- La battaglia delle idee - Enzo Santarelli. Le guerre contadine; Mario Spinella. La vena satirica di Bigiaretti; Mario Lunetta. Tutto il teatro di Genet.

IMPORTANTE SOCIETA' CONCESSIONARIA

di

PUBBLICITA' STAMPA PERIODICA,

di

INFORMAZIONE e di SETTORE

cerca

Giovane diplomato da avviare al lavoro di produzione

Scrivere casella 51/S SPI Piazza S. Lorenzo in Lucina, 26 - 00186 Roma

LA PROTESTA DEGLI INDIANI

GORDON (Nebraska, USA) — Un indiano del Nebraska, Raymond «Tuono Giallo», è morto in circostanze non chiare nella cittadina di Gordon, il mese scorso. I suoi compagni hanno respinto la versione fornita dalla polizia e hanno chiesto una seconda autopsia: il loro «leader», Dennis Banes, di Washington, e mille di loro resteranno sul posto fino a quando la richiesta non sarà stata soddisfatta. Nella telefoto: il «leader» indiano espone al sindaco di Gordon, Bruce Moore, le ragioni dei dimostranti

Presentato a Palermo nel corso di una conferenza-stampa

SICILIA: PER GLI ASILI-NIDO DISEGNO DI LEGGE COMUNISTA

La proposta, relativa al recepimento e all'integrazione della legge quadro nazionale, pone la Regione in condizione di legiferare - La drammatica situazione dell'assistenza all'infanzia nell'Isola: 225 mila bambini privi di tutela sociale, mortalità infantile ancora del 38 per mille - Un servizio in mano agli speculatori privati - Le inadempienze e le responsabilità della Democrazia cristiana

Dalla nostra redazione

PALERMO, 9.

La Regione siciliana è già in grado di legiferare in materia di asili-nido. Il gruppo parlamentare comunista alla Assemblea ha infatti presentato un organico Ddl per il recepimento e l'integrazione della legge-quadro nazionale che questa sera, nel corso di una affollata conferenza-stampa, è stato presentato ai giornalisti palermitani dal compagno Giacomo Cagnes, vicepresidente del gruppo e primo firmatario del progetto, nonchè dai compagni Saverio Madonia, Anna Scialabbia e Gino Lo Re che hanno collaborato all'elaborazione della proposta di legge.

In sintesi, il Ddl si muove in due direzioni fondamentali, da un lato per assicurare ai Comuni siciliani — che versano in disastrose condizioni finanziarie — una consistente integrazione da parte della Regione delle misure predisposte dallo Stato; e dall'altro per garantire una gestione democratica degli asili e di tutta l'assistenza sociale alla infanzia

Per questo, è previsto tra l'altro che la Regione intervenga sia assumendosi per intero l'onere della progettazione degli asili (che devono corrispondere a criteri ottimali per ciò che riguarda la localizzazione, le strutture, gli spazi verdi, il rapporto vigilatrici-bambini), e sia assicurando da un lato un contributo di 10 milioni per asilo (attraverso uno stanziamento annuo di 3 miliardi per un quinquennio) e dall'altro rigorose misure per ottenere dai padroni inadempienti alla legge 860 (la legge del '50 sulle cosiddette «camere di allattamento» nei pressi di luoghi di lavoro, rimasta lettera morta particolarmente qui in Sicilia) il pagamento di una penale forfettaria che costituisce un ulteriore contributo alla realizzazione di asili.

La proposta comunista, ha sottolineato Cagnes, tende a fronteggiare due ordini di esigenze. Intanto, c'è un problema di tempi. I Comuni hanno in tutto meno di due mesi di tempo per presentare alla Regione il piano delle loro richieste, e queste richieste non possono essere viziate in partenza dalle gravissime difficoltà di gestione finanziaria delle municipalità. Dal canto suo, il governo regionale di centro-sinistra è del tutto impreparato al compito di coordinare (entro il 30 ottobre) il piano per la ripartizione del fondo nazionale, tanto che rischia di far decadere la Sicilia da ogni diritto. In ogni caso, non s'è nemmeno incaricato di approntare le misure di recepimento della legge-quadro: ciò a cui, appunto, ora ripara l'iniziativa dei comunisti.

Poi, e soprattutto, c'è l'essenziale problema di fronteggiare con urgenza la drammatica situazione dell'assistenza all'infanzia in Sicilia. Nel territorio della regione sono infatti oggi circa 225 mila i bambini privi di una organica tutela sociale, con tutto quel che significa sul piano di un sano sviluppo psicofisico, della mortalità infantile che nell'isola non a caso raggiunge anche per questo la punta del 38 per mille contro una media nazionale inferiore di sei punti, dell'incidenza dei cosiddetti «infortuni domestici», della successiva resa scolastica, ecc.

Con quali e quanti mezzi l'iniziativa pubblica ha sin qui provveduto? L'incidenza è scandalosamente irrisoria: gli asili dell'ONMI in funzione (e quale funzione...) sul territorio siciliano non raggiungono la decina, e gli assistiti (male assistiti) non superano il numero di cinquecento. La prima e più grave conseguenza è che dove non arrivano gli asili pubblici, e soprattutto nelle grandi città, l'iniziativa passa nelle mani di privati speculatori dell'assistenza all'infanzia, mentre la maggior parte dei bimbi resta affidata esclusivamente all'assistenza delle madri, spesso costrette a dividersi tra questo ed altri impegni di lavoro extradomestico. E le donne lavoratrici in Sicilia sono ancora solo l'8,3% contro la media nazionale del 17,3.

In queste condizioni generali socio-economiche, è chiaro che questa legge ha naturalmente bisogno di essere inquadrata in un'azione più complessiva di riforma della assistenza sociale e della sanità, che del resto proprio l'istituzione degli asili-nido presuppone e sollecita. Se, infatti, l'istituzione degli asili — ha detto la compagna Simona Mafai, responsabile della commissione femminile del C.R. del PCI concludendo la conferenza stampa — dovesse rimanere isolata da una generale concezione ed azione di riforme, pur rappresentando essa un aiuto concreto alle famiglie siciliane, non potrebbe realizzare quel che è suo principale fine: il segno cioè di una volontà politica nuova che intende far prevalere gli interessi della collettività e i consumi sociali sugli interessi individuali e su quelli speculativi nella visione di una società ispirata ai principi della solidarietà sociale e non dell'efficienza produttivistica.

g. f. p.

Trent'anni di lavoro nell'apparato del PCI

Medaglia d'oro alla compagna Giuseppina Li Causi

La compagna Giuseppina Li Causi, moglie del compagno Girolamo Li Causi, ha festeggiato nei giorni scorsi un'esemplare ricorrenza: i suoi trent'anni di lavoro ininterrotto nell'apparato del Partito. Per l'occasione, i compagni Arturo Colombi, Presidente della Commissione centrale di controllo e Umberto Massola, della CCC, si sono recati a consegnarle una medaglia d'oro e un attestato di riconoscenza a nome del Partito.

Il compagno Luigi Longo ha inviato alla compagna Giuseppina Li Causi la seguente lettera:

«Cara compagna,

all'inizio del 1942, vale a dire trent'anni or sono, tu accettavi, nella Torino della guerra e dell'occupazione nazista, di lasciare il tuo impiego e di lavorare in permanenza per il nostro partito, impegnato, sotto la guida di Umberto Massola, nella difficile e complessa trama che preparò gli scioperi del marzo 1943. Quella tua decisione coraggiosa consentì di iniziare a costituire un apparato del nostro partito in Italia, di avviare più spediti e sicuri collegamenti nel nord industriale e operaio del nostro Paese. E' giusto che il partito ricordi quel tuo impegno, ed il modo serio ed intelligente con il quale hai saputo assolverlo, in una situazione così difficile. Dall'ascolto e dalla stenografia delle emittenti alleate, al trasporto della stampa clandestina, dalla organizzazione di difficili contatti alla ricerca di sistemazioni sicure per i compagni dirigenti del partito: il tuo lavoro nella lotta che decise dell'avvenire dell'Italia e che pose le basi della attuale forza politica della classe operaia e del suo partito fu, come ricordano tutti i compagni che ti hanno visto all'opera a Torino e a Milano, di una generosità e di una efficacia esemplari.

«Assieme agli auguri più vivi per l'avvenire della tua milizia comunista — che è continuata con slancio anche dopo i giorni della Resistenza — il partito ti invia, dunque, in occasione del suo XIII Congresso, una medaglia d'oro del 50. e un attestato pubblico di riconoscenza, affinchè le nuove generazioni, ed in particolare le giovani compagne, sappiano che nelle ore più drammatiche della vita del partito molte cose sono state possibili anche per lo apporto di molte donne comuniste, che hanno svolto bene quel tipo di lavoro pericoloso e indispensabile che tu hai compiuto tra il '42 e il '45, e che troppo spesso viene trascurato quando si ripensa all'epopea partigiana.

Fraternamente Luigi Longo».

Ad Arezzo dove il bracciante è morto nel viaggio di ritorno

Sdegno per la tragica fine dell'emigrato di Niscemi

Ieri la vedova e i tre figli sono partiti per accompagnare la salma

AREZZO, 9

Nel primo pomeriggio di oggi è partita per Niscemi la famiglia dell'operaio siciliano morto nel nostro ospedale accompagnando nei luoghi di origine la salma di un uomo ucciso per mancanza di assistenza in terra straniera. I sanitari hanno dimesso, dopo approfondite analisi e accertamenti, tutti i familiari dato che la malattia infettiva che ha stroncato la vita del Cutrona non si è trasmessa a chi l'ha accompagnato nell'ultimo drammatico viaggio.

La penosa vicenda di questa famiglia aveva trovato una concreta e calda solidarietà negli enti locali aretini, nell'Eca, nell'Amministrazione dell'ospedale stesso, tra la cittadinanza e ciò è servito almeno in parte a risolvere i problemi più immediati di dignità e di sopravvivenza di una giovane donna e dei suoi tre figli.

Mentre la nostra federazione ha fatto affiggere un manifesto di lutto per la morte del compagno Cutrona, i parlamentari comunisti di Arezzo hanno presentato alla Camera e al Senato una interpellanza al fine di chiarire fino in fondo in quale misura i nostri emigrati vengano tutelati all'estero nei loro diritti e primo tra tutti, quello alla assistenza.

Anche i lavoratori e i sindacati aretini hanno denunciato la gravità dell'accaduto e in particolare alla Lebole affiggendo nell'albo riservato ai sindacati la lettera di licenziamento che il Cutrona ricevette in Germania dalla ditta presso cui lavorava e che lo costrinse a prendere la via dell'Italia nonostante le pessime condizioni di salute.

Legalizzato l'aborto nella RDT

BERLINO, 9

Il parlamento della RDT ha approvato oggi la legalizzazione dell'aborto.

In base alla legge, ogni donna potrà decidere liberamente se vuole l'aborto ma solo fino al terzo mese di gravidanza. Dopo il terzo mese, si potrà abortire solo in caso di difficoltà o di pericolo per la madre. Le spese dell'intervento saranno a carico degli enti di assistenza sociale.

Contro la legge hanno votato 14 deputati. 8 deputati si sono astenuti.

Lettere all'Unità

Le insegnanti sui treni dei «pendolari»

Cara Unità,

ho letto la lettera del signor Abbigliati di Montecatini sulla professoressa in minigonna. A che cosa si riducono a volte i gravi problemi della scuola! Le avete mai viste queste scuole italiane? Aule con muri scrostati, senza illuminazione o quasi, banchi a pezzi, lavagne sulle quali non si può scrivere, sezioni-ghetti per i figli dei meno abbienti. E poi dovreste venire a vedere le professoresse - braccianti - pendolari che partono alle 6 di mattina per i paesi dell'entroterra campano con treni (Circumvesuviana) indegni di un Paese civile. Lì quel lettore non troverà minigonne, ma visi tristi e assonnati, ascolterà racconti di bronchiti in parte superate in treno, di gravidanze portate avanti sulle carrozze ferroviarie, di poppate all'ultimo nato a mezzanotte e di levate tipo «legione straniera» alle cinque di mattina.

Quando io racconto ad estranei che per tre ore di lezione rimango assente da casa dalle 8 alle 9 ore, i più stentano a credermi. Vi sembra umanamente possibile? In questa mia lettera ho voluto trattare il problema gravissimo e disumano delle insegnanti pendolari (quasi tutte madri di famiglia) e attirare l'attenzione del sindacato CGIL su questo problema. E' un caso di vero e proprio sfruttamento da parte dello Stato di manodopera femminile.

Vi sono insegnanti che abitano a Ischia e vengono ad insegnare a Napoli, mentre insegnanti residenti a Napoli vanno ad insegnare ad Ischia. Non costituisce ciò uno spreco di tempo, di energie, di materia cerebrale? Si parla tanto di insegnanti mal preparati ma non si dice in quali condizioni essi siano costretti a lavorare.

Vi sarei grata se trattaste questo problema. D'altra parte, tenete conto del fatto che l'istruzione dei nostri figli dipende anche dalle condizioni di lavoro degli insegnanti.

Cordiali saluti.

ANTONIETTA P. BENONI
(Napoli-Posillipo)

Il ministro risponde con un «no» ai vecchi combattenti

Signor direttore,

siamo ex combattenti della guerra 1915-'18 e ci hanno detto che non abbiamo diritto all'assegno vitalizio perchè non risultano «sette mesi frontali col nemico»; ci dicono che avremo solo la medaglia ricordo. Caro direttore, le diciamo francamente che la medaglia ricordo possono anche tenersela, ma vogliamo l'assegno di cui abbiamo diritto e un gran bisogno. Anche se non abbiamo fatto sette mesi al fronte, siamo stati prigionieri di guerra e non certamente disertori, non vi pare? Chi interpreta la legge in questo modo iniquo si comporta vergognosamente, offendendo il Parlamento italiano. Perchè i deputati comunisti non intervengono?

Grazie per la risposta.

Leonello MISCIO, Nello CAPACCIOLI, Gettulio MANEGGIA, Domenico CECCHETTI
(Gioiella - Perugia)

I parlamentari comunisti si sono ripetutamente interessati della questione. Possiamo ad esempio dirvi che il deputato del PCI Ferruccio Biagini aveva presentato al ministro della Difesa una interrogazione in cui si chiedeva appositamente perchè a decine di migliaia di combattenti della guerra italo-turca e prigionieri della guerra 1915-'18 erano stati rifiutati i benefici della legge 263 del 18 marzo 1968. Nell'interrogazione, tra l'altro, si chiedeva di conoscere *«i motivi per cui sono stati negati i sopracitati benefici a tutti coloro che per essere stati catturati prigionieri non hanno potuto conseguire — e non certo per propria colpa — i sette mesi di contatto con il nemico ma realizzando, peraltro, anni di dura prigionia»*.

La risposta del ministro della Difesa, in cui vergognosamente si respinge ogni richiesta, è venuta il 14 febbraio scorso. In essa l'allora ministro Tanassi, che si faceva naturalmente portavoce dell'intero governo di centro-sinistra, diceva tra l'altro: *«Per quanto riguarda gli ex combattenti della guerra libica, per la quale non fu prevista la concessione della croce al merito di guerra, sono stati (...) ritenuti validi i seguenti requisiti: decorazione al valor militare, ferite in combattimento con diritto all'apposito distintivo, encomi solenni, partecipazione a fatti d'arme che abbiano comportato la concessione di decorazioni al valor militare alla bandiera del reparto di appartenenza»*. E così il ministro ha servito questi ex combattenti, il più giovane dei quali ha superato gli ottant'anni. Ancor più sbrigativo è stato nei confronti, vostri e di tutti coloro che si trovano nelle vostre condizioni, cari amici e compagni di Gioiella: *«Del pari* — scrive infatti Tanassi — *non è stato computato il periodo di prigionia, il quale, secondo i principi sempre seguiti in materia, non è utile ai fini del riconoscimento della croce al merito di guerra»*. Vogliamo aggiungere che i rappresentanti del PCI insisteranno nel chiedere quello che a questi anziani combattenti è umanamente dovuto.

Ma che bei democratici nella scuola dei Parioli

Cara Unità,

sono il padre di un bambino che è costretto per ragioni di vicinanza a frequentare una scuola dei Parioli. Desidero raccontare brevemente un fatto accaduto in una classe maschile della prima elementare.

L'altro giorno è entrato in aula un maestro, facente funzione di segretario, che si è più o meno così rivolto agli alunni: «Bambini, conoscete bene i bidelli? Siete in grado di riconoscerli? Bene, ricordate che non dovete alzarvi quando entra in classe uno di loro. Ci si alza soltanto per le persone importanti».

Questo è quanto mi ha raccontato mio figlio. Temo molto che una scuola così concepita non possa formarlo democraticamente e ritardi, una volta divenuto adulto, il suo giusto inserimento nella vita sociale. Sempre che per democrazia s'intenda elevazione morale di tutti i cittadini, uguaglianza di diritti e di doveri.

LETTERA FIRMATA
(Roma)

Passano gli anni ma le liquidazioni non arrivano

Egregio direttore,

sono la vedova di un professore di ruolo di scuola media, con 35 anni di servizio, che ha fatto la guerra e la prigionia. Mio marito è morto il 23 agosto 1969 lasciando me e un bambino che aveva allora otto anni. A tutto oggi, marzo 1972, ancora non mi hanno liquidato la pensione. Nè ho avuto la fortuna di riscuotere la liquidazione dell'ENPAS. Mi invitano ad avere pazienza, ma non sanno dirmi nemmeno approssimativamente quando arriverà quel giorno in cui potrò avere quello che mi spetta di diritto. A chi rivolgermi? Cosa fare?

MARIA BERNI INGRASSIA
(Roma)

★

Signor direttore,

le trasmetto copia di una mia lettera inviata al ministro della P.I. Come può constatare, a tutt'oggi, cioè dopo ben due anni e due mesi dal mio collocamento a riposo, non mi è stato ancora liquidato il saldo della così chiamata indennità di buonuscita. L'ENPAS ha sollecitato due volte, a distanza di un anno, l'Ispettorato per le pensioni, per avere la copia del mio stato di servizio. Nulla. O benedetto progresso, due anni e due mesi non sono sufficienti per la nostra pubblica amministrazione a fare una fotocopia?

ANTONIO OREFICE
(Milano)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Giovanni CERVERI, Rapallo (*«Bisogna stroncare sul nascere e con ogni mezzo tutte le manifestazioni dei fascisti per togliere a costoro ogni credibilità di successo. Qui allego cinquemila lire per la campagna comunista e per un sempre maggiore successo del nostro partito»*); Luigi Guido MARSILLI, Bottrighe; Domenico Gaetano DI GIORGIO, Catanzaro; Giuseppe SARTORI, Milano; G.S., Carrara; Mario SULPIZIO, S. Polo d'Enza; Giusto ARMANDI, Toscanella di Dozza; Luigi SCIACCALUGA, Genova; Renata LAURETTI, a nome della sezione sindacale CGIL dell'Ufficio imposte dirette di Roma (*«Gli impiegati di questo ufficio dal mese di novembre ricevono soltanto lo stipendio base — che per un lavoratore con 10 anni di servizio del gruppo C è di appena lire 72 mila 733 — mentre non percepiscono lo straordinario e nemmeno i diritti causali. Ministero, intendenza e ragioneria si palleggiano le responsabilità. Sollecitiamo un vostro sostegno»*); Adele ROSSI, Milano.

N. FICARELLA, D. STURNO, G. SCIANNIMANICO, E. PEZZAROSSA, P. ABBRESCIA, G. DE CARNE di Bari (*«Siamo vecchi dai 70 ai 90 anni, decrepiti e sofferenti. La malasorte ci ha costretti a tenere il catetere in permanenza. L'INAM adesso ha scoperto che "la fornitura dei cateteri non è di sua pertinenza". Come facciamo a togliere 10 mila lire al mese per l'acquisto del catetere dalle nostre miserevoli pensioni che vanno dalle 15 alle 30 mila lire?»*); Michele MESORACA e altri sette lettori, Rocca di Neto (*«Dopo anni e anni di lavoro, sfruttati da padroni italiani e stranieri, eravamo riusciti — siamo circa un centinaio — ad ottenere il numero di contributi necessari per avere una modesta pensione. Poi, per l'intervento di un dirigente della DC, ce l'hanno tolta, incriminandoci per "truffa ai danni dell'INPS e dell'INAM". Noi diciamo che quella pensione è un nostro diritto e sollecitiamo le autorità competenti a farci avere quello che ci spetta»*).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome, ce lo precisi. Le lettere non firmate, o siglate, o con firma illeggibile, o che recano la sola indicazione «Un gruppo di ...» non vengono pubblicate.